



IL BANDOLO DELLA MATASSA

Mettersi a nudo, scoprirsi, raccontarsi.

Facile a dirsi, un po' meno a farsi. In particolar modo se lo vuoi fare davvero, con sincerità e buona intenzione. Pensavo che partire da una locuzione semplice e apparentemente ironica, a tratti divertente potesse aiutare, rendere più semplice l'inizio. L'inizio di cosa? Inizio di un'indagine di una dichiarazione di un atto di donazione.

Potrebbe essere chiamata condivisione, per me è una parola un po' abusata e che oggi mi desta qualche sospetto anche perché sempre più legata all'ambiente social. Altra parola usata e abusata e che in questo momento mi fa pensare al suo esatto contrario, ossia a quanto sia poco sociale, dove per me "sociale" vuol dire l'altro, gli altri, quelli all'infuori di me, che posso vedere con gli occhi toccare con le mani ascoltare con le orecchie.

Ecco, questo è il concept usato da Marco Ceraglia per illustrare le linee guida di questa azione.

Questa è l'idea portante del progetto, a partire da questa frase, **“Il bandolo della matassa”** : operare una scelta consapevole con la volontà di condividere con l'osservatore una propria interiorità, un proprio vissuto un dolore o una gioia, un proprio percorso di ricerca guidati dal dubbio e dall'introspezione.

Ceraglia ha sottoposto questa idea a 40 persone (20 donne e 20 uomini) chiedendo un loro personale e intimo contributo con queste finalità e ha raccolto il materiale con l'intento di allestire una mostra fotografica. Ha realizzato due fotografie con ogni persona immaginando un allestimento in forma di 40 “dittici” (uno per soggetto) stampati e incorniciati in verticale. La prima immagine ritrae la persona in “forma semplice” come una sorta di propria presentazione, nella seconda (che nell'allestimento gli sta subito di fianco) la stessa persona svelerà –mostrandolo– cosa ha trovato all'altro bandolo della sua personalissima e privata matassa.

Tutti i dittici, quindi ogni coppia di immagini incorniciate e affisse al muro, saranno collegate fisicamente da un bandolo di lana rossa (quello della matassa appunto). Completa il lavoro un testo di accompagnamento redatto da ciascun soggetto (che sarà così libero di raccontare a

parole il bandolo trovato e riassunto dalla seconda fotografia) che verrà stampato e sistemato alla base delle due cornici.

Quello che scaturisce da questa raccolta di immagini e contributi è un interessantissimo e toccante –spesso emozionante– spaccato di introspezioni, analisi e deduzioni che ci pare prezioso poter condividere socialmente (dal vivo!!!) grazie a un evento artistico e culturale come questo che la nostra associazione sta costruendo.

Mitros Skediastis











